



O Rex Gentium,
et desideratus earum,
lapisque angularis,
qui facis utraque unum:
veni, et salva hominem,
quem de limo formasti.

Il doppio titolo *Rex Gentium, et desideratus earum* allude a due testi profetici. Il primo si legge in Ger 10,7: *Chi non temerà te, o re delle nazioni? A te solo questo è dovuto: fra tutti i sapienti delle nazioni e in tutti i loro regni nessuno è simile a te: un testo in cui il profeta oppone il vero Dio agli idoli dei pagani, perché «non c'è nessuno come lui».*

In Ger 10 sono presenti altri elementi che compaiono nelle antifone O: “la casa di Israele” (Ger 10,1), l’idea del “segno” (“segni dal cielo”, Ger 10,1), la “sapienza” e la “prudenza” (Ger 10,12), la “chiave” (“i paletti della mia tenda”, Ger 10,20).

Il detto del profeta è citato nel testo greco del Canto dell'Agnello in Ap 15,3, ma l'espressione «re delle genti» manca nella Volgata. L'antifona rimanda dunque al testo del profeta, non al latino dell'Apocalisse. Di per sé, l'espressione non è messianica né in Ger 10,7 né nel testo greco di Ap 15,3: il senso messianico dato nell'antifona è dunque originale e non sembra che sia stato ripreso da altri Padri della Chiesa.

Inoltre notiamo che l’idea della universale regalità di Dio compaia in Sal 47,3.8-9: *perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra. (...) perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.*

Nell'AT il trono di Dio è identificato nel tempio. Non sorprende quindi che l’antifona citi subito dopo “Re delle Genti” un altro testo profetico tratto dal libro di Aggeo che parla della ricostruzione del tempio dopo l’esilio. In modo particolare l’antifona cita Ag 2,7 nella versione latina fatta da Girolamo (Ag 2,8 nella Volgata): “adhuc unum momentum est et ego commovebo caelum et terram et mare et aridam, et movebo omnes gentes et veniet desideratus cunctis gentibus et implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum” (“ancora un poco e scuoterò il cielo e la terra, il mare e il deserto; smuoverò tutte le genti e verrà il desiderato di tutte le genti, e riempirò questa casa di gloria, dice il Signore delle schiere”).

Il testo ebraico (Ag 2,7) parla di tesori che affluiranno, letteralmente: «affluirà ciò che «è prezioso/desiderabile». Ma san Girolamo nella Volgata ha personalizzato l'oggetto desiderabile del testo ebraico e ha tradotto con *desiderato di tutte le genti*, conferendo, con questa sua interpretazione, al brano una portata messianica. In questo passo di Ag

2,7 inoltre viene sottolineata la regalità universale di Dio sulla terra, sul mare, nei cieli. Altri testi che possono avere relazione con questo concetto sono *Ml 3,1* e *Gen 49,10*.

Nel NT troviamo molti passi nei quali si afferma la regalità di Gesù su tutte le nazioni, una regalità che si manifesta nel suo dare la vita per l'umanità. Gesù è chiamato "il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra" (*Ap 1,5*), il "Re delle genti" che ha compiuto opere grandi e mirabili (cfr. *Ap 15,3*), il "Re dei secoli" (*1Tm 1,17*) e il "Re dei re e Signore dei signori" (*1Tm 6,15; Ap 17,14; Ap 19,16*).

È da notare che nel NT il titolo di Re è attribuito a Gesù in senso negativo. La stessa condanna a morte in croce è causata dalla sua pretesa di farsi re, in opposizione alla regalità di Cesare. Non per nulla Pilato, durante il processo romano, lo interroga: "Tu sei il re dei Giudei?" e Gesù gli risponde: "Tu lo dici" (cfr. *Mt 27,11*), ribadendo la sua regalità, anche se egli stesso afferma che il suo regno non è di questo mondo (cfr. *Gv 19,2*). I soldati lo percuotono e lo deridono rivestendolo dei segni di una regalità alla rovescia (un manto di porpora e la corona di spine), mentre lo apostrofano: "salve re dei Giudei!" (*Mt. 27,28-30*). La stessa iscrizione sulla croce con il motivo della sua condanna proclama al mondo la sua regalità: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Forte è il contrasto con l'esultanza che accompagna l'ingresso in Gerusalemme di Gesù all'inizio della settimana santa al grido: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Re di Israele" (cfr. *Gv 12,13*) che nel momento della croce diventa rifiuto e derisione, dato che coloro che assistono alla sua crocifissione lo provocano a scendere dalla croce per dimostrare che egli sia veramente il re dei Giudei. Proprio nell'evento della Pasqua però Gesù esprime la sua regalità, là dove appare chiaramente che il suo modo di regnare è quello di amare fino alla fine. Si tratta di una regalità paradossale che contrasta con l'attesa di Israele di un Messia che fosse una guida politica e militare e che potesse liberarlo dalla dominazione romana.

Gesù non è semplicemente "re dei Giudei", ma "re di tutte le genti"; egli è il nuovo Davide che porta a compimento la promessa fatta a Davide che tutte le nazioni lo serviranno. Nell'inno della lettera ai Filippesi S. Paolo affermerà la sovranità di Gesù su ogni cosa: "nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra" (*Fil 2*), e quindi su ogni uomo e ogni popolo. Quindi Gesù è re universale proprio per il dono della sua vita per tutti.

Tornando all'antifona e al titolo *desiderato dalle genti* (letteralmente "desiderato da loro"), tale titolo si può applicare a Gesù in modo indiretto. Infatti Erode "desidera" vedere Gesù (*Lc 23,8*), ma soprattutto Gesù stesso dice ai suoi discepoli: "Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono" (*Lc 10,24*): il "desiderato" dai profeti e dai re si offre ai discepoli, nel dono incondizionato di sé.

lapisque angularis, qui facis utraque unum

A questo punto l'antifona si serve di un'altra immagine, quella di "pietra angolare". Nell'AT l'idea di "pietra angolare" è collegata alla pietra di fondamento di una costruzione come ad esempio in *Is 28,16*: *Pertanto così dice il Signore Dio: "Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si*

turberà; oppure in *Sal* 118,22: *La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo*. Il primo brano tratto dal profeta Isaia è citato da S. Paolo in *Ef* 2, testo al quale con ogni probabilità fa riferimento l'antifona. Qui si afferma esplicitamente che è Cristo la pietra angolare che unisce in se stesso il popolo dei giudei e dei gentili, facendone un'unica chiesa, un edificio spirituale edificato su di sé, pietra scartata dai costruttori.

Il primo passo dal quale viene l'idea della "pietra angolare" è *Ef* 2,20, il quale nella Volgata suona: *ipso summo angulari lapide Christo Iesu*. Cristo Gesù, essendo lui stesso la suprema pietra angolare», in cui tutto l'edificio della chiesa cresce ben ordinato. Poi l'antifona rimanda a *Ef* 2,14, tradotto qui letteralmente: «Cristo infatti è la nostra pace, colui che ha fatto ambedue uno». Le due ultime voci sono neutre, in greco come in latino, e segnano due entità, la pagana e la giudaica: Cristo ha abbattuto il muro d'inimicizia che le separava. Nell'antifona, dunque, malgrado la formulazione italiana, si deve intendere che Cristo è considerato la pietra angolare che unisce pacificamente i giudei e i pagani in una sola comunità; in questo senso, l'espressione «pietra angolare» non si riferisce tanto all'edificio della Chiesa, ma all'unificazione in Cristo dei credenti pagani e giudei.

I brani in cui Gesù stesso è presentato come pietra angolare sono quindi molti nel NT: oltre ad *Ef* 2,14.20, troviamo questo titolo in *Mt* 2,42-44; *Mc* 12,10; *At* 4,11; *Lc* 24,19; *1Pt* 2,6.

Per l'affermazione dell'antifona *che riunisci i popoli in uno*, non esistono altri brani dell'AT in cui sia esplicitamente usata l'espressione *che ha fatto dei due uno*, anche se troviamo espresso il medesimo concetto in *Is* 57,19 e *Zc* 9,10.

veni, et salva hominem, quem de limo formasti

L'invocazione *Salva l'uomo che hai formato dalla terra* che conclude l'antifona rimanda a *Gen* 2,7 secondo la Volgata: *formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae*. Il testo latino dell'antifona riprende l'espressione *de limo* della Volgata. Che la formazione del corpo umano, secondo *Gn* 2,7, sia attribuita a Cristo non deve stupire. Questa opinione, piuttosto rara, è stata tenuta da Clemente di Alessandria (*Il pedagogo*, I, 98, 2) che scriveva: «A me pare che sia proprio lui [Gesù Cristo] che prima di tutto ha plasmato l'uomo con fango, che lo ha poi rigenerato per l'acqua e che lo ha fatto crescere per lo Spirito». E Ireneo nel suo trattato *Contro le eresie* (V, 28, 4) spiegava: «L'uomo plasmato all'inizio per le mani di Dio, che sono il Figlio e lo Spirito, è stato fatto a immagine e a somiglianza di Dio». Con questo riferimento a *Gn* 2,7, l'antifona sottolinea che tutti gli uomini, i pagani e i giudei, sono stati creati dalla stessa argilla e che la salvezza operata da Cristo ha una portata universale, in modo che tutto il genere umano sia radunato nell'unica Chiesa.

Questa preghiera conclusiva dell'antifona crea un forte contrasto con l'invocazione iniziale: la forza della regalità si contrappone alla fragilità dell'uomo fatto di terra. Qui risiede tutta la Sapienza dell'amore di Dio che si mostra re nelle sembianze di un Bimbo e nel volto di un uomo consegnato alla morte come tutti i mortali: questo è il nostro Re, Colui che può salvare l'uomo nella sua radicale debolezza mortale!

L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento

Il Re delle genti che l'antifona invoca è quindi il Figlio atteso, il discendente di Davide, Colui che nasce nel tempo per riconciliare tutti gli uomini fra di loro e con Dio. Si tratta di un Re Bambino che i Magi riconosceranno nei segni della sua gloria ancora nascosta e che manifesterà una regalità di un altro genere, fino alla sua Pasqua. Per questo le parole di Dom Prosper Guéranger descrivono l'attesa amorosa della Madre di fronte al Re che porta nel suo seno e ci introducono in questo tempo liturgico dell'Avvento:

«O Re delle genti! Tu ti avvicini sempre più a quella Betlemme in cui devi nascere. Il viaggio volge al termine, e la tua augusta Madre, che il dolce peso consola e fortifica, conversa senza posa con te lungo il cammino. Adora la tua divina maestà e ringrazia la tua misericordia; si rallegra d'essere stata scelta per la sublime missione di servire da Madre a un Dio. Brama e teme insieme il momento in cui finalmente i suoi occhi ti contempleranno. Come potrà renderti i servigi degni della tua somma grandezza, quando si ritiene l'ultima delle creature? Come ardirà sollevarti fra le braccia, stringerti al cuore, allattarti al suo seno mortale? Eppure, quando pensa che si avvicina l'ora in cui, senza cessare d'essere suo figlio, uscirai da lei ed esigerai tutte le cure della sua tenerezza, il suo cuore vien meno e mentre l'amore materno si confonde con l'amore che porta verso Dio, è sul punto di spirare in quella lotta troppo impari della fragile natura umana contro i più forti e i più potenti di tutti gli affetti riuniti in uno stesso cuore. Ma tu la sostieni, o Desiderato delle genti, perché vuoi che giunga al felice termine che deve dare alla terra il suo Salvatore, e agli uomini la Pietra angolare che li riunirà in una sola famiglia. Sii benedetto nelle meraviglie della tua potenza e della tua bontà, o divino Re, e vieni presto a salvarci, ricordandoti che l'uomo ti è caro poiché l'hai formato con le tue stesse mani. Oh, vieni, poiché l'opera tua è degenerata, è caduta nella perdizione, e la morte l'ha invasa: riprendila nelle tue potenti mani, rifalla, salvala, perché l'ami sempre, e non arrossisci della tua creazione».